

POLIDEMOS

DAMIANO PALANO
(a cura di)

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

EDUCatt

DOI: 10.69117/POLIDEMOS.20.26.039

Tra democrazia e autoritarismo: il caso del Pakistan contemporaneo

FILIPPO BONI*

Abstract. The essay examines the evolution of Pakistan's political system as a paradigmatic case of a hybrid regime, in which democratic and authoritarian elements coexist. While maintaining representative institutions and regular electoral processes, the country is characterized by the pervasive role of the military establishment, which limits the autonomy of civilian institutions. To explore the features of Pakistan's hybrid regime, the analysis focuses on three main dimensions. First, institutional centralization, largely driven by structural weaknesses, security dynamics, and external pressures. Second, elections, although formally competitive, are affected by interference and manipulative practices that significantly shape political processes. Finally, there is a progressive erosion of civil and political liberties, evident in media control, the political use of the judiciary, and restrictions on participation.

Keywords: regimi ibridi; centralizzazione; elezioni; Cina; India; Pakistan.

Introduzione

> Don't forget that you in the armed forces are the servants of the people. You do not make national policy. It's we, the

* The Open University, UK; Filippo.boni@open.ac.uk.

> civilians, who decide these issues and it is your duty to carry out those tasks [with] which you are entrusted[1].
> (MOHAMMAD ALI JINNAH, *discorso alle Forze Armate*, 14 Agosto 1947)

L'affermazione sopra riportata, formulata da Muhammad Ali Jinnah, padre fondatore dello Stato pakistano, riflette la sua concezione dell'assetto politico-istituzionale del Paese. Il *Quaid-e-Azam* ("Grande Leader" in urdu, la lingua ufficiale insieme all'inglese) immaginava infatti un Pakistan in cui il principio del controllo civile sulle forze armate rappresentasse uno dei pilastri fondamentali dell'architettura del neonato stato Pakistano, sorto nel 1947 a seguito della partizione del subcontinente indiano.

Tuttavia, la traiettoria storica del Pakistan si è progressivamente discostata da questa visione originaria. Le forze armate sono intervenute direttamente nella vita politica del Paese con quattro colpi di stato (1958, 1969, 1977 e 1999), arrivando a governare il Paese per quasi metà della sua esistenza. Anche dopo la fine dell'ultimo regime militare nel 2008, sotto la guida del generale Pervez Musharraf, e il ritorno formale ad un regime democratico, il ruolo dell'establishment militare è rimasto di primo rilievo (Talbot, 2012).

In questo contesto, il Pakistan viene spesso classificato come un "regime ibrido", ovvero una forma di sistema politico che combina elementi democratici e autoritari, e che rimane ancora relativamente poco esplorata nella letteratura sul regresso democratico (Adeney, 2017). Da un lato, il Paese presenta caratteristiche tipiche di una democrazia, come lo svolgimento di

[1] Non dimenticate che voi, nelle forze armate, siete al servizio del popolo. Non siete voi a fare la politica nazionale. Siamo noi, i civili, a decidere queste questioni ed è vostro dovere portare a termine i compiti che vi vengono affidati.

elezioni competitive e la presenza di un sistema multipartitico, con alternanza al governo di diversi partiti. Dall'altro, l'influenza pervasiva delle forze armate sui processi decisionali e sulla governance continua a limitare l'effettiva autonomia delle istituzioni civili (Ali, 2025).

Alla luce di queste dinamiche, il presente saggio si propone di analizzare tre dimensioni chiave – centralizzazione istituzionale, manipolazione elettorale, ed erosione delle libertà politiche e civili – che hanno caratterizzato lo sviluppo del regime ibrido pakistano nell'ultimo decennio.

1. *La Centralizzazione istituzionale*

La nascita del Pakistan nel 1947, a seguito della partizione dell'India britannica, avvenne in un contesto istituzionale fragile e privo di una solida infrastruttura politica. Il principale attore politico, la *Muslim League*, aveva infatti un radicamento limitato nei territori che avrebbero costituito il nuovo Stato. I suoi leader, noti come *Muhajir* e prevalentemente urdufoni provenienti dall'India settentrionale, non disponevano di reti politiche consolidate nei territori che avrebbero costituto il Pakistan nella sua odierna configurazione territoriale (Adeney and Wyatt, 2004)[2]. Questa debolezza strutturale e l'assenza di élite politiche locali radicate favorirono un processo di forte centralizzazione del potere, concentrato nelle mani dell'élite dirigente, che cercò di sopperire alla fragilità istituzionale attraverso un controllo accentuato dello Stato. A tali difficoltà si aggiungeva la peculiare configurazione geografica del paese,

[2] I Muhajir sono musulmani di lingua urdu che migrarono dall'India al Pakistan durante la Partizione del 1947 e che si stabilirono principalmente a Karachi (l'allora capitale) e nella provincia del Sindh. Più in generale, il termine deriva dall'arabo e significa "migrante".

diviso tra un'ala occidentale e una orientale (l'attuale Bangladesh), separate da oltre mille miglia di territorio indiano. Questa divisione non era solo geografica, ma anche demografica ed etnica: circa il 55% della popolazione risiedeva nell'ala orientale, mentre il potere politico, amministrativo e militare era concentrato nell'ovest, con capitale a Karachi[3]. Sotto il profilo costituzionale, il Pakistan ha mantenuto formalmente una struttura federale, sia durante regimi civili che militari. Tuttavia, il federalismo pakistano è stato costantemente caratterizzato da tensioni tra centro e province, in particolare riguardo alla rappresentanza nelle istituzioni chiave e alla distribuzione delle risorse tra governo federale e governi provinciali (Adeney and Boni, 2023)[4].

Un elemento meno esplorato ma cruciale per comprendere le recenti dinamiche di centralizzazione istituzionale all'interno del regime ibrido Pakistano è il ruolo delle relazioni esterne, in particolare con l'India e la Cina. Il conflitto con l'India, culminato sin dall'indipendenza nella disputa sul Kashmir, ha contribuito a rafforzare il peso dell'apparato militare e a giustificare una maggiore concentrazione del potere a livello centrale. La percezione di una minaccia esistenziale ha infatti favorito un modello di governance in cui sicurezza e difesa prevalgono sulle istanze di autonomia provinciale.

In particolare, le tensioni con l'India hanno conosciuto una nuova escalation nel maggio 2025, con un quasi-conflitto che ha riattivato una retorica securitaria e rafforzato ulteriormente il ruolo dell'establishment militare nella definizione delle priorità nazionali. In questo contesto, il richiamo all'emergenza e

[3] Tali squilibri diedero vita a crescenti tensioni tra le due parti del Pakistan che portarono alla nascita del Bangladesh nel 1971.

[4] Le quattro province di cui si compone il Pakistan sono il Balochistan, il Khyber Pakhtunkhwa, il Punjab e il Sindh.

alla stabilità dello Stato ha contribuito ad accelerare il processo di revisione costituzionale culminato nel 27° emendamento (Shaikh, 2025). Quest'ultimo ha rafforzato i poteri del governo centrale in materia di sicurezza interna, coordinamento delle forze armate e gestione delle crisi, limitando parallelamente i margini di autonomia delle province. Tra le sue disposizioni principali si evidenziano l'ampliamento delle competenze federali in ambito di ordine pubblico, un maggiore controllo centrale sulle risorse strategiche e strumenti più incisivi per intervenire nelle amministrazioni provinciali in situazioni considerate di emergenza o instabilità. In questo quadro si inserisce anche l'istituzione della figura del *Chief of Defence Forces*, concepita per coordinare in modo più stretto le diverse branche delle forze armate, sotto la guida del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Raza, 2025).

Parallelamente, l'intensificazione dei rapporti con la Cina ha introdotto nuove pressioni centralizzatrici. La Cina rappresenta da decenni un partner strategico per il Pakistan, ma tale relazione ha acquisito una dimensione economica senza precedenti con l'avvio della *Belt and Road Initiative* (BRI) e, in particolare, del *China-Pakistan Economic Corridor* (CPEC) (Boni, 2025; Boni and Adeney, 2020). Quest'ultimo ha portato investimenti infrastrutturali e energetici per un totale di 25 miliardi di dollari, rendendo il Pakistan un nodo chiave nella strategia eurasiatica cinese (Abb et al, 2024).

L'implementazione del CPEC ha comportato la creazione di nuovi organi decisionali a livello federale, tra cui il *Cabinet Committee on CPEC*, la *CPEC Authority* e il *Pak-China Relations Steering Committee*. Sebbene quest'ultimo includa rappresentanti provinciali, la presenza significativa di membri delle forze armate e dei servizi di intelligence evidenzia il ruolo dominante dell'apparato militare. In particolare, la creazione della *CPEC Authority* nel 2019 ha istituzionalizzato ulteriormente

l'influenza militare nei processi decisionali economici, sottraendo spazio alla leadership civile (Adeney and Boni, 2024).

Questi sviluppi riflettono una tensione strutturale tra la natura formalmente federale dello Stato e le esigenze di coordinamento centralizzato imposte sia dalle dinamiche di sicurezza sia dalla cooperazione economica con la Cina. Da un lato, la frammentazione amministrativa e la limitata capacità delle istituzioni provinciali rendono difficile la gestione di progetti complessi come il CPEC; dall'altro, la centralizzazione rischia di esacerbare le disuguaglianze tra le province Pakistane. L'evoluzione del sistema politico pakistano appena delineata evidenzia dunque come il regime ibrido sia stato costantemente definito dall'interazione tra fattori interni ed esterni. Se il conflitto con l'India ha rafforzato il ruolo del governo federale e della leadership militare attraverso la securitizzazione dello Stato, la partnership con la Cina ha introdotto nuove forme di centralizzazione legate alla governance economica. In entrambi i casi, il risultato è un assetto istituzionale ibrido, in cui le dinamiche federali coesistono con una forte concentrazione del potere, spesso mediata dall'influenza dell'esercito.

2. *Elezioni*

Dalla fine del regime di Pervez Musharraf nel 2008, in Pakistan si sono svolte quattro tornate elettorali (2008, 2013, 2018 e 2024), portando il totale a dodici consultazioni dalla sua indipendenza. Questo dato segnala un'evoluzione significativa: otto elezioni si erano svolte nei primi sessant'anni di vita dello Stato, mentre le ultime quattro si sono concentrate in appena sedici anni. Tale dinamica suggerisce una crescente "abitudine" all'esercizio democratico, almeno sul piano procedurale,

pur all'interno di un sistema ibrido in cui le istituzioni rappresentative coesistono con l'influenza dell'apparato militare.

Le elezioni del 2018 rappresentano un esempio significativo di tale dinamica. In quell'occasione, il partito *Pakistan Tehreek-e-Insaf* (PTI) (in italiano, Movimento per la giustizia del Pakistan), guidato da Imran Khan, è emerso come principale forza politica, andando al governo. Numerosi osservatori nazionali e internazionali hanno tuttavia evidenziato come il processo elettorale fosse stato condizionato da interventi indiretti dei militari, volti a indebolire i partiti tradizionali – in particolare la *Pakistan Muslim League* (N) e il *Pakistan Peoples Party* (PPP) – attraverso pressioni giudiziarie, restrizioni mediatiche e defezioni politiche indotte (Bokhari, 2018).

Il governo di Imran Khan fu inizialmente percepito come allineato agli interessi dell'establishment militare, in particolare su questioni di politica estera e sicurezza. Tuttavia, tale convergenza si rivelò progressivamente instabile. Divergenze emersero sui rapporti con la Cina, su nomine chiave all'interno dei servizi di intelligence e sulla gestione delle relazioni internazionali, contribuendo a un deterioramento dei rapporti tra il primo ministro e i vertici militari. Questo processo culminò nel 2022, quando Khan fu rimosso dall'incarico attraverso un voto di sfiducia parlamentare – un evento senza precedenti nella storia politica pakistana (BBC News, 2022).

Dopo la destituzione di Imran Khan, il PTI è divenuto oggetto di una crescente repressione. Nell'ottobre 2022, Imran Khan è stato interdetto dalla Commissione Elettorale del Pakistan (ECP) dalla candidatura alle elezioni per cinque anni ed è stato rimosso dal suo seggio parlamentare a causa di accuse di corruzione, che hanno portato poi all'arresto dello stesso Khan nel maggio del 2023 (Saeed, 2022; Javed and Guinto, 2023). Nel gennaio 2024, inoltre, Imran Khan è stato condannato a 10 anni di carcere per la divulgazione di segreti di Stato

e a 14 anni per la vendita illegale di doni ricevuti quando era primo ministro (Fraser and Davies, 2024; Ellis-Petersen, 2024). Parallelamente, molti esponenti di vertice del partito sono stati arrestati o costretti a disertare, mentre i media hanno subito pressioni per limitare la copertura delle vicende giudiziarie legate al PTI.

Le elezioni del Febbraio 2024 si sono svolte in un clima fortemente polarizzato e caratterizzato da accuse diffuse di ingerenza militare. Al PTI è stato ad esempio impedito di utilizzare il simbolo elettorale a seguito di una decisione della commissione elettorale Pakistana che aveva dichiarato nulle le elezioni interne al partito tenutesi nel Giugno del 2022 (Khan, 2023). Di conseguenza, i candidati del PTI sono stati costretti a presentarsi come indipendenti, ostacolando la riconoscibilità (il simbolo è importante specialmente in un Paese in cui il 40% dell'elettorato è analfabeta) e la mobilitazione dell'elettorato (Bhatti, 2024). Nonostante ciò, i candidati affiliati al PTI hanno ottenuto un risultato straordinario con 101 seggi nell'Assemblea Nazionale, a testimonianza dell'enorme popolarità di cui gode Imran Khan (Afzal, 2024).

La vicenda del PTI tra il 2018 e il 2024 illustra chiaramente i limiti strutturali del sistema: un'arena elettorale formalmente competitiva, ma sostanzialmente condizionata da dinamiche di potere che sfuggono al controllo democratico. Alla luce di tali considerazioni, le quattro elezioni consecutive dal 2008 rappresentano un elemento importante di continuità istituzionale, ma non devono essere interpretate come prova di una piena democratizzazione. Al contrario, esse si inseriscono in un contesto in cui l'apparato militare continua a svolgere un ruolo determinante nella definizione degli equilibri politici.

3. *L'erosione delle libertà politiche e civili*

A questa dinamica di ingerenza elettorale si è accompagnata, negli ultimi anni, una contrazione delle libertà civili e politiche, che rafforza ulteriormente la natura ibrida del regime pakistano. In particolare, il periodo successivo al 2018 ha visto un progressivo restringimento dello spazio civico, con effetti tangibili sulla libertà di espressione, di associazione e di partecipazione politica.

Uno degli ambiti più colpiti è quello dei media. Giornalisti e testate critiche nei confronti dell'establishment militare hanno subito crescenti pressioni, che si sono manifestate attraverso censura indiretta, intimidazioni e, in alcuni casi, vere e proprie sparizioni temporanee. Organizzazioni come *Reporters Without Borders* hanno ripetutamente segnalato il deterioramento della libertà di stampa nel paese, evidenziando come il controllo non avvenga solo tramite strumenti legali (come ad esempio il *Prevention of Electronic Crimes Act* (PECA), 2016), ma anche attraverso pratiche informali di coercizione (Reporters Without Borders, n.d.)[5]. I canali televisivi e le piattaforme digitali sono stati soggetti a restrizioni, soprattutto quando offrivano visibilità a posizioni critiche o a leader dell'opposizione, tra cui Imran Khan dopo la sua destituzione.

Parallelamente, si è assistito ad un uso sempre più estensivo del sistema giudiziario per finalità politiche. Le accuse di corruzione, terrorismo o sedizione sono state frequentemente impiegate contro esponenti dell'opposizione, attivisti e

[5] Il Prevention of Electronic Crimes Act (PECA) del 2016 è la principale legge pakistana in materia di criminalità informatica, introdotta nel contesto delle politiche di sicurezza nazionale per contrastare terrorismo e reati digitali. Tuttavia, la normativa è stata ampiamente criticata per la sua formulazione vaga e ampia, che rende incerta la definizione delle condotte punibili e attribuisce alle autorità poteri estesi e poco controllati.

giornalisti. Questo fenomeno ha contribuito a delegittimare gli avversari politici e a limitarne la capacità di mobilitazione (Talbot, 2024). Il sopracitato caso di Irman Khan è, in questo senso, emblematico.

Un ulteriore elemento di contrazione riguarda la libertà di associazione e di protesta. Dopo le manifestazioni del maggio 2023, scoppiate in seguito all'arresto di Imran Khan, le autorità hanno avviato una vasta campagna repressiva contro i sostenitori del PTI. Migliaia di attivisti sono stati arrestati, e in alcuni casi processati in tribunali militari, una pratica controversa che solleva interrogativi sul rispetto delle garanzie procedurali (Peshimam, Shahzad and Shahid, 2023). Le organizzazioni per i diritti umani, tra cui Amnesty International, hanno criticato duramente tali misure, sottolineando il rischio di un'erosione sistematica dello stato di diritto (Amnesty International, 2025a).

Anche lo spazio digitale è divenuto un terreno di controllo. Le autorità hanno introdotto o rafforzato normative che consentono la sorveglianza e la rimozione di contenuti online ritenuti "sensibili", spesso con criteri poco trasparenti. Piattaforme social e servizi di comunicazione sono stati temporaneamente bloccati in momenti politicamente delicati, limitando la circolazione di informazioni e la capacità di organizzazione dell'opposizione[6].

[6] Per un'analisi più approfondita di queste dinamiche, si veda: Amnesty International (2025b) "Shadows of Control: Censorship and Mass Surveillance in Pakistan", 9 Settembre 2025, https://www.amnestyusa.org/reports/shadows-of-control-censorship-and-mass-surveillance-in-pakistan/; Hussain, Abid (2024) "Pakistan tests secret China-like 'firewall' to tighten online surveillance", Al Jazeera, 26 Novembre 2024, https://www.aljazeera.com/news/2024/11/26/pakistan-tests-china-like-digital-firewall-to-tighten-online-surveillance.

Conclusioni

L'analisi delle tre dimensioni considerate, centralizzazione istituzionale, dinamiche elettorali e compressione delle libertà civili, consente di cogliere la natura del sistema politico pakistano. Lungi dal rappresentare una semplice fase di transizione verso la democrazia, il Pakistan appare piuttosto come un caso paradigmatico di regime ibrido stabilizzato, in cui elementi democratici e autoritari coesistono.

Da un lato, la continuità delle consultazioni elettorali negli ultimi 18 anni e una certa competitività politica testimoniano l'esistenza di una dimensione democratica. Dall'altro, tuttavia, tali elementi risultano sistematicamente limitati e ridefiniti dall'intervento di attori non eletti, in primis l'establishment militare, che continua a esercitare un'influenza determinante sugli equilibri di potere. Questo dualismo produce un sistema in cui la legittimità formale deriva dal consenso elettorale, ma la sostanza del potere resta in parte sottratta al controllo democratico.

La centralizzazione del potere, alimentata tanto da imperativi di sicurezza quanto da esigenze di coordinamento economico, ha ulteriormente rafforzato il ruolo del governo federale, spesso a scapito dell'autonomia delle province Pakistane. In parallelo, il ricorso a pratiche di manipolazione elettorale e di repressione selettiva ha consentito di mantenere una facciata pluralista, svuotando però progressivamente lo spazio della competizione politica autentica. La traiettoria recente, segnata dal ridimensionamento del PTI e dalla marginalizzazione dei suoi leader, evidenzia con chiarezza i limiti strutturali del sistema.

Infine, l'erosione delle libertà civili e politiche rappresenta forse l'indicatore più significativo del carattere ibrido del regime. Il controllo dei media, l'uso strumentale della giustizia e

le restrizioni alla partecipazione politica contribuiscono a creare un ambiente in cui il dissenso è tollerato solo entro limiti ben definiti.

Alla luce di queste considerazioni, il caso pakistano solleva interrogativi più ampi sulla resilienza dei regimi ibridi e sulla loro capacità di adattarsi a pressioni interne ed esterne. Più che un'eccezione, esso appare come una configurazione politica sempre più rilevante nel panorama globale contemporaneo.

Bibliografia

Abb, P., F. Boni, and H.H. Karrar, eds. (2024). *China, Pakistan and the belt and road initiative: The experience of an early adopter state*. London: Routledge. doi: 10.4324/9781032633411.

Adeney, K. (2017). "How to understand Pakistan's hybrid regime: the importance of a multidimensional continuum". *Democratization*, 24(1), 119–137.

Adeney, K., & Boni, F. (2023). "Federalism and regime change: De/centralization in Pakistan – 1956–2020". *Regional & Federal Studies*, 33(5), 725–753. https://doi.org/10.1080/13597566.2022.2126456

Adeney, K., & Boni, F. (2024). "Global China and Pakistan's federal politics: 10 years of the China–Pakistan Economic Corridor". *Commonwealth & Comparative Politics*, 62(3), 275–295. https://doi.org/10.1080/14662043.2024.2354568

Adeney, Katharine & Wyatt, Andrew (2004) "Democracy in South Asia: Getting beyond the Structure–Agency Dichotomy," *Political Studies*, vol. 52(1), pages 1-18.

Afzal, Madhia (2024) "Pakistan's surprising and marred 2024 election, and what comes next", *Brookings Institution*, 29 Febbraio 2024, https://www.brookings.edu/articles/pakistans-surprising-and-marred-2024-election-and-what-comes-next/.

Ali, Sameen A. Mohsin (28 Jul 2025): "Democratic backsliding and public administration in Pakistan's hybrid regime: a balance of power approach", *Policy Studies*, DOI: 10.1080/01442872.2025.2538846

Amnesty International (2025a) "Pakistan 2024", https://www.amnesty.org/en/location/asia-and-the-pacific/south-asia/pakistan/report-pakistan/.

Amnesty International (2025b) "Shadows of Control: Censorship and Mass Surveillance in Pakistan", 9 Settembre 2025, https://www.amnestyusa.org/reports/shadows-of-control-censorship-and-mass-surveillance-in-pakistan/.

BBC News (2022) "Imran Khan ousted as Pakistan's PM after vote", 10 Aprile 2022, https://www.bbc.com/news/world-asia-61055210.

Bhatti, Haseeb (2024) "PTI bat-tered, loses iconic electoral symbol as SC restores ECP order", Dawn, 13 Gennaio 2024, https://www.dawn.com/news/1805488.

Bokhari, Gul (2018) "Imran Khan and the military: Allies today, foes tomorrow?", Al Jazeera, 8 Agosto 2018, https://www.aljazeera.com/opinions/2018/8/8/imran-khan-and-the-military-allies-today-foes-tomorrow.

Boni, Filippo (2025). "The China–Pakistan Strategic Partnership." Routledge Handbook of Contemporary Pakistan. Routledge, pp.2025. 583-594.

Boni, Filippo, Adeney, Katharine (2020) "The Impact of the China-Pakistan Economic Corridor on Pakistan's Federal System: The Politics of the CPEC" *Asian Survey*, 60 (3): 441–465. doi: https://doi.org/10.1525/as.2020.60.3.441

Ellis-Petersen, Hannah (2024) "Imran Khan, Pakistan former PM, sentenced to 14 years in prison for corruption", *The Guardian*, 31 Gennaio 2024, https://www.theguardian.com/world/2024/jan/31/imran-khan-pakistan-former-pm-sentenced-prison-14-years-corruption-charges

Fraser, Simon and Davies, Caroline (2024) "Imran Khan: Pakistan former PM jailed for 10 years in state secrets case", *BBC News*, 30 Gennaio 2024, https://www.bbc.com/news/world-asia-68138591.

Hussain, Abid (2024) "Pakistan tests secret China-like 'firewall' to tighten online surveillance", Al Jazeera, 26 Novembre 2024, https://www.aljazeera.com/news/2024/11/26/pakistan-tests-china-like-digital-firewall-to-tighten-online-surveillance.

Javed, Farhat and Guinto, Joel (2023) "Why was former Pakistan PM Imran Khan arrested?", *BBC News*, 10 Marzo 2023, https://www.bbc.com/news/world-asia-65541518.

Khan, Iftikhar A (2023) "PTI to play its election innings without 'bat'", *Dawn*, 23 Dicembre 2023, https://www.dawn.com/news/1800094.

Peshimam, Gibran Naiyyar, Shahzad, Asif, Shahid, Ariba (2023) "Pakistan calls in army to stop protest violence after ex-PM Khan's arrest", Reuters, 10 May 2023, https://www.reuters.com/world/asia-pacific/pakistan-court-indicts-ex-pm-imran-khan-geo-news-2023-05-10/.

Raza, Syed Irfan (2025) "President appoints Field Marshal Munir as country's first chief of defence forces", *Dawn*, 4 December 2025, https://www.dawn.com/news/1959173.

Reporters Without Borders, "Pakistan", https://rsf.org/en/country/pakistan

Saeed, Aamir (2022) "Pakistan election body disqualifies ex-PM Khan from public office for misdeclaration of assets", *Arab News*, 21 October 2022, https://www.arabnews.pk/node/2185216/pakistan.

Shaikh, Farzana (2025) "Pakistan's 27th constitutional amendment moves it one step closer to authoritarian rule", *Chatham House*, 2 December 2025, https://www.chathamhouse.org/2025/12/pakistans-27th-constitutional-amendment-moves-it-one-step-closer-authoritarian-rule.

Talbot, I. (2024) "Pakistan's contemporary political crisis: historical perspectives", *Commonwealth & Comparative Politics*, 62(4), 399–417. https://doi.org/10.1080/14662043.2024.2426248

Talbot, Ian (2012) *Pakistan. A modern history*, St Martin's Press.

Democrazie nella tempesta offre una panoramica critica sullo stato delle democrazie contemporanee in un'epoca segnata da turbolenze politiche, economiche, tecnologiche, accelerate dalla "rivoluzione" di Donald Trump. L'obiettivo del volume è indagare come i sistemi democratici – vecchi e nuovi, consolidati e fragili – stiano reagendo alle sfide di un mondo caratterizzato da polarizzazione, disinformazione, competizione geopolitica, crisi economiche ricorrenti e trasformazioni profonde dell'opinione pubblica. Attraverso una struttura comparativa e una divisione per aree geografiche, il volume intende analizzare le condizioni di resilienza e vulnerabilità delle democrazie, mettendo a fuoco sia le dinamiche comuni sia le traiettorie divergenti. Ogni sezione, oltre a una cornice interpretativa generale, propone una serie di approfondimenti dedicati ai Paesi più rappresentativi e alle tendenze più significative. Ne emerge un quadro complesso: mentre alcune democrazie "mature" sembrano attraversare una crisi di legittimazione e rappresentanza, altre sperimentano nuovi modelli politici, forme ibride o percorsi di democratizzazione frammentati. La tempesta che investe le democrazie non è uniforme, ma costituisce il segno di un passaggio d'epoca che richiede nuove categorie interpretative.

Damiano Palano è Direttore di Polidemos e dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

DEMOCRAZIE NELLA TEMPESTA

Vecchie fratture e nuove turbolenze in un mondo in disordine

Damiano Palano (a cura di)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario
dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: libri.educatt.online
ISBN: 979-12-5535-601-1



euro 48,00